



MALATTIA O TERAPIA?

di Giuseppe Ciccarella

Nella fotografia moderna un posto di rilievo se lo è ritagliato a pieno titolo la focale da 21mm. La corta focale costringe il fotografo ad avvicinarsi al soggetto con un approccio intimista. La relativa intrusività che ne può conseguire, non è determinata dalla corta focale, bensì dal rapporto che il fotografo instaura con il soggetto. Si può quindi facilmente sostenere che, il 21mm sia un prezioso utensile per il reportage urbano, tra la gente, dove la velocità di azione diventa necessaria. La grande profondità di campo dell'obiettivo, nella comune pratica fotografica a medie e lunghe distanze, permette di operare in sicurezza con la tecnica dell'iperfocale, che rende pleonastico qualsiasi ricorso alla messa a fuoco. E' inoltre facile rendersi inosservati mentre si fotografa, perchè non è necessario portare agli occhi la Leica, basta scattare con la macchina posta tra la pancia e il petto per riprendere scene di strada che diversamente si sarebbero perse inesorabilmente nel cospicuo oblio delle belle foto pensate, ma mai realizzate. Anche tenendo in mano la Leica, sotto l'anca e orientandola nella direzione prescelta, si riesce a cogliere situazioni di massima spontaneità. L'esperienza sul campo favorirà la giusta valutazione delle distanze di ripresa, riusciremo così ad avvicinarci o allontanarci dal soggetto, per riempire proficuamente il fotogramma. Il tempo e la pratica permetteranno di acquisire la tecnica che disciplina questo tipo di fotografia. In situazioni dinamiche, tutta l'attenzione del fotografo, dopo aver preventivamente misurato le condizioni dell'esposizione, sarà concentrata esclusivamente alla ricerca della gradita e proficua composizione dell'immagine.

La moltitudine di soggetti, per i quali questo obiettivo può essere usato, ne ha determinato il successo indiscusso. Nella pratica fotografica, questo obiettivo, è capace di estremizzare le dimensioni dello sfondo in relazione al soggetto, che ripreso da vicino, assume dimensioni monumentali. Si può rafforzare e valorizzare il significato di un messaggio visuale, attraverso l'accorto uso delle distanze dal soggetto. In questo ambito e attraverso un uso consapevole, questo strumento è in grado di caratterizzare il proprio linguaggio compositivo in maniera determinante. Con l'uso continuativo, ci si accorge come non sia paradossale, parlare di ritratto con una focale del genere, mai direttamente correlata in questo ambito. Si può arrivare a ritenere ristretto, il campo inquadrato da un 35mm o un 28mm. Si può scoprire, con l'uso prioritario del 21mm, che altre focali, di poco più lunghe, siano, nel

fotografo avveduto ma ormai "dipendente", la principale causa di spiacevoli crisi d'astinenza, fino a raggiungere, nelle manifestazioni più conclamate ed acute, sindromi da "asfissia" da inquadratura "angusta". La terapia adeguata, prescrive una somministrazione continuativa, nell'intero arco dell'anno, di uno dei tre Leitz 21mm che vado ad analizzare.



LEITZ SUPER-ANGULON 21/4



Raro esemplare di Leitz Super-Angulon 21/4 con numero di serie Schneider, Kreuznach.

21mm f/4 Super-Angulon

La luce primigenia sulla focale da 21mm, fu accesa da **Zeiss** nel 1954, con il suo Biogon 21/4.

Alla Photokina dell'Ottobre 1958, una sequela di novità arricchirono il catalogo **Leitz**: Visoflex II e la M1, 35mm f/2 Summicron, 35mm f/2.8 Summaron, 50mm f/1.4 Summilux, 65mm f/3.5 Elmar, 90mm f/2 Summicron (modello a baionetta con paraluce telescopico), il 90mm f/2.8 Elmarit e il 21mm f/4 Super-Angulon. Quest'ultimo fu disegnato e prodotto dalla **Schneider** e fu disponibile dal 1959. La configurazione semi-simmetrica dell'obiettivo, si componeva di 9 elementi in 4 gruppi, con l'elemento posteriore che si avvicinava di molto all'otturatore della macchina ed era leggermente più veloce del precedente 21mm f/4.5 Biogon per la Contax IIa / IIIa. Il filtro applicabile è E-39, lo stesso del Summicron 50 e di molte delle nuove lenti introdotte nel 1959. Il paraluce IWK00 non era venduto con l'obiettivo. Particolare il profondo tappo posteriore codice IR00W/14042. Il selettore del diaframma aveva solo scatti per i valori interi. Il telemetro della M2 era accoppiato a 70cm ma con questo obiettivo, per lavori di *close-ups* - primi piani -, si poteva scendere fino a 40cm, stimando manualmente la distanza di messa a fuoco. Il Super-Angulon è stato prodotto nella versione a vite in 1462 esemplari. Il modello a baionetta, aveva accluso,

un anello adattatore per attacco a baionetta, assicurato alla ghiera da una piccola vite di fermo. Gli obiettivi destinati alle macchine a vite, non avevano l'adattatore con il piccolo foro per la vite. L'obiettivo aveva una curvatura di campo che provocava un avvicinamento del fuoco intorno ai bordi del fotogramma. La caratteristica era utile per estendere la profondità di campo, in particolare a grandi aperture di diaframma. Nella pratica, ad $f/4$, è come se, con la fotocamera in verticale, in piedi, con la messa a fuoco su 3 metri, si potesse comprendere nell'immagine prodotta, tutto ciò che va dall'infinito all'erba sotto ai piedi. Alla massima apertura c'è una evidente caduta di luce ai bordi del fotogramma, ma grazie alla buona nitidezza e alla profondità di campo, i risultati sono ottimi. La nitidezza ai bordi varia leggermente tra i singoli esemplari per le tolleranze di fabbricazione, ma il tutto migliora chiudendo il diaframma. La curvatura di campo impedisce una soddisfacente nitidezza ai bordi, all'infinito, ma in generale il miglioramento è notevole alle brevi distanze. La nitidezza al centro del fotogramma, tuttavia, è stata eccellente in tutti gli esemplari testati.

Qualche perplessità l'ho sempre avuta circa la superficie cromata della flangia che circonda l'elemento anteriore, dove sono incisi numero di matricola e nome dell'obiettivo. Questa superficie chiara tra la sede del filtro e la lente frontale, in particolari angoli d'incidenza della luce del sole, potrebbe causare riflessi e determinare possibili perdite di contrasto. Devo comunque rilevare che non ho mai riscontrato evidenze in tal senso. Il paraluce è una sorta di rarità, come il tappo posteriore in metallo, codice OIXMO, degli obiettivi a vite.

L'enorme profondità di campo del Super-Angulon è particolarmente utile per le fotografie a distanza ravvicinata e per i *close-ups* - primi piani. La profondità di campo, alle più ristrette aperture di diaframma, garantisce un'immagine nitida che va da infinito a circa 30cm, ad $f/16$, e ad $f/22$ si scende sotto i 30cm, ma con qualche perdita di risoluzione a causa della diffrazione. La scala della profondità di campo si ferma ad $f/16$, anche se l'obiettivo chiude ad $f/22$. Una particolare prerogativa del $f/4$ Super-Angulon sono le fotografie d'architettura. Con la foceggiatura fissata a 40cm e con l'apertura ad $f/22$, la profondità di campo può estendersi da 1.2m a circa 7.6cm, con una buona nitidezza agli angoli. La curvatura di campo aiuta la resa dell'immagine agli angoli del formato. Un altro fattore importante è la dimensione dell'obiettivo. Il piccolo barilotto dell'obiettivo permette al centro della lente (senza paraluce) di essere collocato a meno di 2.5cm al di sopra del pavimento, ottenendo in questo modo una ottima ripresa dell'oggetto, anche piccolo, posizionato sul pavimento. Questo grazie alla piccola dimensione della flangia frontale dell'obiettivo. Grazie alla estesa profondità di campo, è possibile riprendere oggetti posti a distanze inferiori ai 40cm, misurando manualmente l'esatta distanza di messa a fuoco. Il vantaggio della curvatura di campo, è utile ad ottenere un'ottima nitidezza agli angoli, a diaframmi ristretti, in special modo nei *close-ups* - primi piani

alle minime distanze. Nelle riprese ravvicinate è possibile eliminare l'errore di parallasse, grazie al mirino accessorio posto al centro della calotta, sulla slitta porta-flash.

Con questo tipo d'obiettivi, tranne che alle brevi distanze di messa a fuoco, è spesso inutile mettere a fuoco attraverso il telemetro. Con la tecnica dell'iperfocale, a $f/22$, la profondità di campo si estende da 35cm a infinito. Una cautela dovrebbe comunque essere osservata: quando si utilizza questo obiettivo, nella rara versione a vite, con le Leica precedenti alla *IIIif red dial*, si dovrebbe aver cura di mantenere la velocità di scatto fino a $1/125$ o più lenta. Queste macchine hanno la tensione delle tendine più bassa; il movimento che le tendine compiono è più lento, quindi, la fessura tra le due tendine è molto stretta alla velocità di scatto più elevata. L'elemento posteriore del Super-Angulon è molto vicino alla sovrapposizione delle due tendine, e la già stretta fessura che le separa, a velocità di scatto più elevate, diminuisce ulteriormente quando la fenditura si avvicina a fine corsa. Questo comportamento fisiologico e dinamico del sistema di otturazione, causerà la progressiva vignettatura, o oscuramento, verso il bordo destro di una fotografia ripresa in orizzontale. Sulla nuova linea di Leica *IIIif red dial*, *IIIig* ed *M*, le tendine lavorando con una tensione maggiore, possono scorrere più velocemente, di conseguenza la fessura è più ampia e la vignettatura non è solitamente un problema, fino a circa $1/500$ di secondo. I tempi di scatto veloci, tuttavia, dovrebbero comunque essere evitati, quando è possibile, in particolare per quanto riguarda le macchine non revisionate, i cui otturatori possono essere fuori tolleranza.

Uno svantaggio della 21mm $f/4$ Super-Angulon è che esso non può usufruire della misurazione TTL, nelle moderne: M6/M6TTL/MP/M7/M8/M8.2/M9.



LEITZ SUPER-ANGULON 21/3.4



Raro esemplare di Leitz Super-Angulon 21/3.4 con numero di serie Schneider, Kreuznach.

Il 21 f/3.4 Super-Angulon

Il 21mm f/3.4 Super-Angulon del 1963, dimostra l'impegno di **Schneider**, a fare una *superwide* con planeità di campo e con minore caduta di luce ai bordi. I primi esemplari prodotti dalla **Schneider**, furono mandati alla Divisione Microscopi Leitz per una serie di test. Tornarono con la nota di servizio che recitava: « *C'è qualcosa di sbagliato nelle nostre attrezzature, poichè gli obiettivi in esame mostrano una nitidezza al centro, prossima al limite teorico* ». Di rimando presso la Divisione Ottica Leitz commentarono: « *Bene, nulla di sbagliato nei nostri microscopi, è solo il risultato che volevamo ottenere* ». Rispetto al modello precedente, vi era anche un leggero aumento della massima apertura relativa, il gruppo ottico in quattro gruppi, rispetto al precedente è simile, ma più simmetrico, con solo 8 elementi al posto dei 9 del 21 f/4. Meccanicamente, l'obiettivo è stato migliorato, con un corpo parallelo che non ruota con la messa a fuoco e un efficace paraluce rettangolare, codice 12501, fornito a corredo. Il paraluce non ostruisce la visione attraverso il mirino della macchina e non disturba neanche il mirino ausiliario posto sulla slitta porta-accessori e altrettanto importante, resiste molto meglio, rispetto alla versione per il 21 f/4, alla luce laterale. Questo paraluce è già stato utilizzato con le prime due versioni dell'Elmarit 28mm f/2.8. La ghiera di selezione dei diaframmi del 21mm f/3.4, è provvista di scatti per i mezzi valori, condizione, questa, non esistente nel precedente modello. La dimensione dei filtri è E48 oppure si può optare per la serie VII inseribile nel paraluce. La flangia dell'obiettivo, intorno alla lente frontale, anche negli esemplari cromati *silver*, è stata brunita, scongiurando qualsiasi riflessioni sotto il filtro. Al di sopra della matricola 2.500.000 **Schneider** e **Leitz** decisero di apporre una lieve modifica al rivestimento antiriflesso, ottenendo un leggero aumento del contrasto complessivo. Questo obiettivo, come il precedente modello, può mettere a fuoco sotto i 70cm; limite minimo consentito di messa a fuoco dal telemetro della Leica-M. Manualmente però permette di focheggiare fino a 40cm, anche se a queste distanze, la correzione della planeità di campo, non è ottimale per le riprese ravvicinate, in particolare agli angoli dell'inquadratura. Nelle riprese in controluce e in special modo con il sole compreso nell'inquadratura, le riflessioni sono ben controllate, ma forse non così bene come nel precedente modello. Il problema risiede nella conformazione del diaframma, composto da sole quattro lamelle. Gli obiettivi precedenti, come il 21 f/4, con i loro diaframmi *multibladed*, di 10/12 lamelle, ottenevano un comportamento migliore in queste situazioni. La resa del 21mm f/3.4 Super-Angulon, nei piani fuori fuoco, risente, anche, delle sole 4 lamelle del diaframma; il *Bokeh* conseguente, non ha quella piacevole levigatezza plastica nello sfocato, tipicamente **Leitz**. L'obiettivo 21mm f/3.4 non sembra soffrire di quella particolare desquamazione della vernice nero opaca, presente ai bordi degli elementi interni, fenomeno che affligge, a volte, il modello

21mm f/4. A distanze di ripresa normali, il 21mm f/3.4 Super-Angulon è ottimo ai bordi, anche alla massima apertura relativa. E' presente una caduta di luce agli angoli dell'immagine ad f/3.4, già ad f/4 è quasi inavvertibile. Alla massima apertura la planeità di campo permette di ottenere immagini con nitidezza fino agli angoli, mentre la diffrazione a diaframmi chiusi non peggiora rispetto a quella del precedente obiettivo. Il Super-Angulon 21 f/3.4 è stato un ottimo grandangolo "tuttofare" per Leica, in particolare nelle condizioni di luce scarsa, utilissimo e versatile per l'uso professionale. La vignettatura causata dalle tolleranze dei tempi veloci di scatto, su Leica non revisionate, problema descritto sopra e legato al Super-Angulon 21 f/4, in genere non è un problema che riguarda la versione f/3.4. Il Super-Angulon può essere utilizzato sulla Leica M5, a patto che la baionetta sia stata modificata per evitare che il braccio con l'elemento fotosensibile non vada ad urtare con il canotto posteriore dell'obiettivo. La **Ernst Leitz Wetzlar GmbH**, modificò l'obiettivo dal n. 2473.251 (Rogliatti, Laney). Sarebbe comunque buona norma prestare massima attenzione, prima di montare qualsiasi Super-Angulon su una M5. Il semplice atto del montaggio di un obiettivo non modificato può danneggiare la fotocamera. La Leica CL non può montare nessun Super-Angulon, in quanto non vi è alcun modo per impedire che il braccetto con la cellula esposimetrica si danneggi nell'inevitabile collisione con il canotto posteriore del Super-Angulon. Entrambi i Super-Angulon possono invece essere utilizzati sulle fotocamere M6 e sue derivazioni, siano o non siano stati modificati. Il sistema TTL di misurazione non può comunque funzionare, perché la cellula al silicio, che riceve la luce proveniente dal bollo bianco posto sulla tendina, è completamente oscurata dal canotto posteriore dell'obiettivo. La misurazione esposimetrica può essere presa con un esposimetro esterno, ma come con qualsiasi obiettivo *superwide* non retrofocus, è di solito buona cautela aumentare l'impostazione di apertura del diaframma di mezzo stop, in modo da incrementare l'illuminazione delle aree periferiche del fotogramma. Il 21 millimetri f/3.4 Super-Angulon ha una resa molto nitida e relativamente esente da riflessioni a tutte le aperture. A differenza di un disegno retrofocus, può essere facilmente utilizzato con tempi di scatto molto lenti, a causa della breve distanza intercorrente tra il diaframma e il piano pellicola. Questa distanza è inferiore alla metà di quella di un obiettivo da 50mm; il risultato è che l'obiettivo può valersi della stessa luce che su un 50mm richiederebbe una apertura f/1.4 (!). Ad esempio, se con un 50mm la ripresa prevede il tempo di 1/60 con diaframma f/1.4, con questo 21mm, nelle stesse condizioni di luce, può essere ripresa con un tempo di 1/8 a f/3.4, senza nessun problema di micro-mosso. I vantaggi quindi risiedono nella flessibilità operativa, con buone performance in luce scarsa. Aggiungo: l'estrema compattezza anche con il paraluce montato; nessun disturbo nel mirino causato proprio dal paraluce; campo di utilizzo esteso anche a riprese *close-ups*, grazie ai 40cm di messa a fuoco minima;

filtri serie VII oppure E48. È da rilevare come nelle riprese a colori, in giornate di sole con cielo sereno, le immagini riprodotte in zone d'ombra, come il grigio del selciato o di mura antiche, risentano di una dominante bluastra, derivata dalla oggettiva difficoltà nel filtrare i raggi UV, dal singolo trattamento antiriflesso, *single coating*, delle lenti. C'è inoltre da segnalare una naturale predisposizione al *flare* alla massima apertura, parzialmente limitabile con l'uso del paraluce. Ritengo che entrambi i 21mm Super-Angulon abbiano loro vantaggi e svantaggi, ed entrambi sono a tutt'oggi molto utili - nonostante l'impossibilità della misurazione esposimetrica TTL - nel *reportage* urbano, nel *close-up*, in riprese d'interni, in ritratti ambientati e in tutto ciò richieda inventiva e creatività; qualità queste coltivabili e quindi lievitabili in ciascuno di noi, basta volerlo.



LEITZ ELMARIT-M 21/2.8 Close Focus

21 f/2.8 Elmarit *close focus*

La distanza minima di messa a fuoco in un super-grandangolo è presupposto essenziale per una efficace flessibilità operativa. La distanza minima di 70cm, infatti, risulta essere un vincolo invalidante che lascia sovente l'amaro in bocca. L'accoppiamento al telemetro, per queste focali, non può limitarne oltremisura la versatilità, visto che si lavora quasi sempre in regime di iperfocale. Ricordo di aver fatto un ritratto ambientato ad una mia amica seduta di fianco a me; la Leica appoggiata sul tavolo di un Bar e la messa a fuoco posizionata a 40cm. La spontaneità fu garantita, scattando, con la macchina, decentrata rispetto a me e senza la preoccupazione della messa a fuoco; immaginando i 90° della copertura del campo inquadrato.

Il dott. **Walter Mandler**, responsabile ed artefice, alla **Ernst Leitz Canada Ltd.**, di questa e di molte altre celeberrime realizzazioni, ha raccolto la sfida del Super-Angulon **Schneider**, proponendo un obiettivo più luminoso con la stessa distanza minima di messa a fuoco a 40cm.

Come riscontrabile in tutta la produzione degli obiettivi **Leitz Canada**, di fine anni '70 ed inizio anni '80, anche il 21 Elmarit non ha una forte saturazione cromatica come nel caso del 21 f/3.4 Super-Angulon. Ma non è tutto. Nella stesura del DNA di questi sistemi ottici, il dott. **Mandler**, ha definito un genoma inconfondibile quanto incomparabile, un patrimonio genetico strutturale composto dalla mistione di 3 "nucleotidi", che sono

nell'ordine: disegno ottico, proprietà dei vetri ed uso parco del rivestimento antiriflesso.

La luce è una miscela di radiazioni elettromagnetiche.

La radiazione elettromagnetica, risulta costituita da un flusso di corpuscoli, detti fotoni (o quanti di luce).

La radiazione elettromagnetica è caratterizzata da due grandezze fisiche: la *lunghezza d'onda* e la *frequenza*.

I vetri con elementi alle Terre Rare, mi riferisco cioè all'Attinio, Lantanio ed altri, avendo un legame endogeno con le radiazioni elettromagnetiche, possono "relazionarsi" in modo unico con la luce, essendo questa, per definizione, una radiazione elettromagnetica. Il Torio, purtroppo, decadendo nel tempo, ingiallisce alquanto e trasferisce alle immagini dominanti giallastre. L'Erbio, è un lantanoide e viene utilizzato come additivo per le fibre ottiche allo scopo di renderle attive, cioè capaci di amplificare, direttamente, il segnale luminoso che le attraversa.

Determinate frequenze luminose, corrispondenti, nello spettro percepibile, a determinati colori, possono meglio essere percepite da elementi radioattivi, pur se presenti in modeste entità nel vetro. È come se tali elementi sensibili, facessero da antenna, fisiologicamente tarata su determinate frequenze quindi colori. I vetri con elementi alle Terre Rare, in virtù delle loro proprietà chimico/fisiche, riescono a ben interfacciarsi con le radiazioni elettromagnetiche; essi sono cioè, meglio di altri vetri, capaci di amplificare il segnale luminoso che le attraversa, discriminando una pluralità di frequenze e di conseguenza sfumature di colore, in una enorme vastità di gradazioni. I vetri privi di questi elementi radianti, non avendo questa sorta di ipersensibilità verso determinate frequenze, non riescono a riconoscere, catturare e quindi vedere con la stessa capacità intelligibile, la sterminata varietà di *nuances* presenti in natura. È come se tali vetri, entrassero in una sorta di *frequenza di risonanza*, capace di restituire con massimo guadagno, frequenze, quindi luce e colori, altrimenti non percettibili. È come disporre di una sensibilità acuita, molto più ampia e potente, che i vetri *drogati* alle terre rare, possono avere. Molti vetri, *unleaded* e privi di contaminazioni radianti, non possono compararsi con le proprietà uniche dei vecchi vetri alle Terre Rare (radioattivi).

Osservando il clima, le sapide cromie e le sconfinato transizioni di toni digradanti, nelle foto fatte con un Noctilux, mi pervade una sensazione di ristoro, da desiderio appagato, somigliante, nella percezione delle emozioni, a quella addotta dalla contemplazione delle squisite atmosfere delle opere di Giacomo Favretto; il maggiore esponente della pittura veneta dell'800.

Laddove l'illuminazione è scarsa, l'obiettivo **Leitz** del dott. **Mandler**, rivela il dettaglio e la sua precipua sfumatura di colore con un minimo grado di contrasto. Ogni dettaglio, in dette zone poco illuminate, è ben distinto, mai impastato, cosicché nella vasta gamma tonale viene

discriminata ogni singola delicata sfumatura di colore che possa così essere risolta dall'occhio. Si riscontra pertanto una puntuale restituzione dei dettagli nelle zone d'ombra, tanto da aumentare, di fatto, la latitudine di posa della pellicola. Nella riproduzione delle immagini a forte contrasto, gli obiettivi **Leitz** del dott. **Mandler**, sono in grado di bilanciare oltremodo le zone di luce e quelle in ombra; attenuando le alte luci e rivelando i dettagli nelle ombre. Eventuali errori di esposizione sono facilmente correggibili, pur mantenendo un buon equilibrio cromatico. Il 21 Elmarit, come peraltro gli altri obiettivi progettati dal compianto dott. **Mandler**, fanno della plasticità e dello sfocato, peculiarità esclusive che, nel caso di specie del 21 Super-Angulon, fisiologicamente non possiede.

I brevi ossimori che seguono fanno da prefazione alla nosologia dei **Leitz** Elmarit 21mm f/2.8 *close focus*; genia magnifica, dissoltasi innanzi tempo.

Distinguerò in questa sezione quattro serie produttive e una muta larvale. La prima serie è pressoché evanescente apparizione, essenzialmente rappresentata da alcune unità prodotte, pressoché ineffabili; *un'arsura gelata*. Una muta larvale, esempio emblematico dell'evoluzione progettuale; *una luce oscura*. La seconda serie, abbastanza elusiva per i pochi esemplari prodotti; *un urlo silenzioso*. La terza serie, costituita da una produzione con qualche numero in più rispetto alle precedenti, a stento rintracciabile, in un *disperato sperare*, nella produzione ordinaria, anno 1982, dei 21/2.8 70cm.

La quarta serie; *una pesante leggerezza*.

PRIMA SERIE *close focus*.

Ufficialmente questa prima serie non è mai entrata nel mercato.

L'obiettivo, con diametro filtri E49, è stato mostrato al pubblico per la prima volta alla Photokina del 1980. L'introduzione nel mercato del nuovo 21mm è stata ritardata fino alla metà del 1982, perché la **Leitz** ha cambiato le specifiche tecniche dell'obiettivo. Dopo più di due anni, infatti, l'obiettivo posto sul mercato aveva invece un diametro filtri E60; di molto, quindi, più ampio rispetto a quello visto alla Photokina '80. Anche il paraluce, codice 12537, di foggia rettangolare, verrà sostituito nel 1982, pur mantenendo lo stesso numero di codice, con uno di forma quadrata. La forma del primo paraluce ad un primo sguardo è analogo, anche se più ampio, a quello del 28mm, terza versione, coevo. Anche la forma del barilotto dell'obiettivo è analogo a quello del 28mm terza versione, seconda serie (...nella prima serie l'anello della messa a fuoco è rastremato rispetto al resto del corpo). L'accostamento con il 28mm è corroborato anche dal fatto che essi condividano lo stesso diametro filtri E49. Osservando la lente frontale e quella del gruppo posteriore, non si notano differenze apparenti, rispetto alla produzione successiva dei 21mm E60. Non è dato sapere tuttavia, se ci sono state variazioni che abbiano coinvolto oltre alla forma del barilotto, anche lo schema ottico.

Ad una analisi sommaria, la lente posteriore ed anteriore hanno lo stesso diametro della versione successiva, che diverrà poi standard.



Il tappo copri-obiettivo è il medesimo del 28mm terza versione; codice 14267.



Il corpo obiettivo è essenzialmente lo stesso del 28mm terza versione, seconda serie.



Il 28/2.8 terza versione, seconda serie.
Le affinità con il 21/2.8 sono evidenti.



Il numero di serie è inciso sulla ghiera dei diaframmi, come nel coevo 28mm terza versione, prima e seconda serie, ma anche come nei coevi 35/2, 50/2, 75/1.4, 90/2, (il Tele-Elmarit 90/2.8 inizialmente lo aveva sulla ghiera frontale, perchè presentato nel 1973, ma dalla matricola 3.000.000 circa, anno 1979, fino alla fine della sua produzione, anno 1989, manterrà l'incisione del numero di serie sulla ghiera dei diaframmi).

Da notare che il primo numero di lotto del nuovo obiettivo è 2993701. Questo esemplare è il quarto prodotto!



Messa a fuoco minima, non accoppiata al telemetro, 40cm.



Il coevo 28/2.8 con medesimo schema di incisione sulla ghiera frontale.

Si intravede sul bordo in alto a sinistra, l'aletta di messa a fuoco in plastica, finemente zigrinata, come nel 21/2.8.



La sporgente morfologia del gruppo ottico posteriore è la medesima che caratterizzerà la produzione successiva del 21/2.8.

La camma di messa a fuoco è completamente di colore nero.



La parte opposta alla incisione della profondità di campo - dalla semisfera rossa al numero "21" in giallo - è finemente zigrinata senza soluzione di continuità.



Stesso codice, 12537, del paraluce 21/2.8 successivo.

Non vi è alcuna fessura sugli angoli del paraluce. Nella versione successiva, invece, per migliorare la visione del campo immagine attraverso il mirino della Leica-M, ci saranno due fessure, su due angoli dello stesso lato.



Incisione grafica e posizione come nei successivi paraluce del 21/2.8.



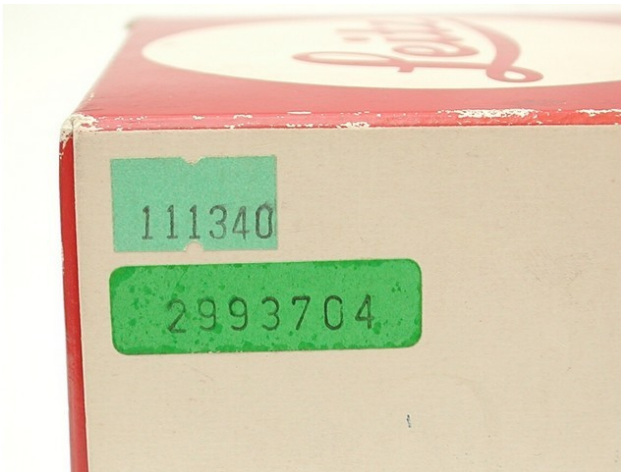
Analogo sistema d'aggancio ai perni come il successivo 21/2.8 e i coevi "canadesi": 28/2.8, 50/1, 75/1.4.



La scanalatura rettangolare, in corrispondenza del riferimento bianco, dove entrano i due perni cromati, presenti ad ore 6 e ad ore 12, sulla parte anteriore dell'obiettivo. Dopo aver spinto il paraluce nella sede e compiendo una breve rotazione, il paraluce rimane innestato all'obiettivo.



Imbottitura interna in *foam*.
Nelle versioni successive l'aspetto dell'imballaggio assumerà una forma più rettangolare e bassa.
Il cartone dello scatolo, nella versione successiva, sarà più rigido e l'imbottitura interna sarà in spugna grigia.



Il codice 11134 rimarrà invariato anche nelle successive versioni.

A questo punto, introduco un argomento che rappresenta l'anello di congiunzione tra la prima serie e la seconda serie. Negli sparuti esemplari della PRIMA SERIE *close focus*, la caratteristica fisica essenziale è la forma completamente cilindrica del barilotto. Ma dalla PRIMA SERIE come si approda alla SECONDA SERIE? Come si arriva al modello che, nella forma del barilotto, diverrà lo standard produttivo? La risposta è: ...solo con una lieve modifica.

Nelle attività industriali, le elaborazioni progettuali procedono con degli iter che si concretizzano attraverso una successione di prototipi perfettamente funzionanti. Prototipo è anche un riferimento cognitivo, una manifestazione fisica dei passaggi mentali dei progettisti, durante lo sviluppo di un progetto. Un po' come accade in natura. Una sorta di crisalide che prendendo forma svela la sua progressiva trasformazione. Uno stadio ninfale, una metamorfosi incompleta, una mutazione che però dischiude una morfologia in progressione, con appendici ed involucri temporanei, che testimoniano il passaggio dallo stadio giovanile a quello adulto e definitivo.

Nella storia **Leitz** vi è una enormità di esempi che possano confutare le fasi di transizione di un modello. Basti ricordare i prototipi della **M3**. In quelle varianti c'è la sintesi e contemporaneamente il coacervo, delle intuizioni, ma anche delle discussioni tecniche, intercorse tra **Willi Stein** e **Ludwig Leitz**; padri illustri della **Leica M3**.

MUTA LARVALE.



Dopo 101 numeri, dal primo esemplare della **PRIMA SERIE close focus**, ecco l'anello di congiunzione con la definitiva veste del 21 Elmarit. Al posto del cilindro terminale, come nel 28 Elmarit, - che ospita esternamente i due perni per l'aggancio del paraluce ed internamente la filettatura passo E49 per i filtri -, i tecnici **LEITZ** ne hanno inserito uno più ampio ma rastremato, per raccordarsi con la ridotta sezione sottostante.



Il "calice" inserito, avvolge massivamente la lente frontale ed è fissato con tre viti distanti 120° una dall'altra. Nella foto, il foro che ne ospita una, è posto dietro al perno di aggancio del paraluce.



La parte terminale del 21 Elmarit PRIMA SERIE *close focus* è incastonata in quella sorta di calice e fissata con tre viti - nella foto si vede il foro di una delle tre viti -.

L'*escamotage* tecnico, di fatto, evita uno stravolgimento del progetto.



La parte opposta alla incisione della profondità di campo - dalla semisfera rossa al numero "21" in giallo - è finemente zigrinata senza soluzione di continuità.



L'aspetto generale, perde, rispetto alla originaria PRIMA SERIE *close focus*, quella relativa compattezza che sarà lo standard, invece, del 28 Elmarit. L'aggiunta voluminosa, nella parte terminale dell'obiettivo, ne aumenta cospicuamente l'ingombro generale. Lo scopo dell'intervento però è quello di limitare la vignettatura meccanica dell'obiettivo.



La camma di messa a fuoco è completamente di colore nero.



La genuinità del prototipo, è apparsa evidente allorchè si è provveduto a staccare l'anello, che era incollato, per celare le insegne identificative del 21/2.8 Elmarit PRIMA SERIE *close focus*. La dimensione dell'anello, è tale che possa coprire solo la ghiera di fermo della lente frontale con le scritte identificative, ed era incollato sulla superficie piana del "calice" e sulla stessa ghiera di fermo.



Tipico numero di matricola dei prototipi LEITZ.

La scritta "LEITZ WETZLAR" presente sull'anello, è generica e non rispecchia la provenienza canadese del 21 Elmarit PRIMA SERIE *close focus*, sul quale era stato apposto.



Sulla scritta "ELMARIT", sono ancora visibili le tracce del solvente utilizzato, con cautela, per togliere l'anello che era incollato, tra la ghiera di fermo e la superficie sovrastante. L'anello ricopriva solo una piccola porzione della vasta superficie del "calice". È visibile, infatti, il leggero alone circolare che l'anello ha lasciato sulla superficie piana del "calice".



Il "calice" è in alluminio pieno, ed è anodizzato, come d'altronde tutti gli obiettivi LEITZ, con il procedimento ELOXAL. Vi è stata predisposta la filettatura per avvitare i filtri passo E60.

La filettatura passo E49 di questo PRIMA SERIE *close focus*, era presente originariamente nel cilindro terminale, tolto poi, per l'inserimento di questa voluminosa "protesi".

SECONDA SERIE *close focus*.

La SECONDA SERIE *close focus*, è da considerare ancora come una pre-serie, dato che siamo ancora nel 1979 ed il 21/2.8 non è ancora uscito sul mercato. La SECONDA SERIE *close focus*, come del resto il 21/2.8 che sarà immesso sul mercato nel 1982, è caratterizzata dall'aumentato diametro della parte anteriore rispetto al resto del barilotto, tanto da assomigliare alla bocca d'uscita di una tromba. La conseguenza immediata è rappresentata dall'incremento del diametro filtri che passa dal fugace E49 al definitivo E60. A ridosso della lente frontale è presente una serie concentrica di 6 anelli a scalinata, di colore nero opaco antiriflesso. Tale superficie conica, inizialmente aveva un anello concentrico in più rispetto a tutta la produzione successiva. In effetti, nella seconda serie, il cerchio frontale, dove è incisa l'identificazione dell'obiettivo ed il numero di matricola, è addossato alla filettatura per il filtro. Nella TERZA SERIE *close focus* è invece leggermente distanziata e gli anelli concentrici sono 5. Ciò sta a significare che nella SECONDA SERIE *close focus*, la superficie conica costituita da 6 anelli concentrici, risulta essere maggiormente svasata, in altre parole, la suddetta superficie ha un angolo complessivo più ampio. Questi dettagli, apparentemente

irrilevanti, porterebbero a ritenere che la SECONDA SERIE *close focus* potrebbe avere un disegno ottico lievemente differente, tenendo in considerazione una propensione dell'obiettivo alla foto ravvicinata, al di sotto dei 70cm. Non è dato sapere, con certezza, se eventuali modifiche allo schema ottico siano state effettivamente realizzate. La politica *Leitz*, d'altronde, è sempre stata quella di apportare modifiche ai suoi prodotti, in itinere, senza darne avviso alcuno. In effetti su questi esemplari oltre alla ridotta vignettatura si riscontra anche una migliore correzione ai margini del formato. Ho avuto occasione di testare anche qualche esemplare *close focus* della TERZA SERIE con i 5 anelli concentrici, riscontrando che tanto la vignettatura quanto la correzione agli angoli non sono state pari alla serie precedente. Naturalmente le differenze non erano così evidenti, ma avvertibili dall'occhio attento ed esigente.



SECONDA SERIE *close focus* con il paraluce dedicato.



La prima differenza evidente è l'aumentata dimensione, rispetto al barilotto, del diametro esterno nella parte terminale dell'obiettivo.

Nella PRIMA SERIE *close focus*, il barilotto era completamente cilindrico.



Il numero di matricola è inciso sull'anello frontale e non più come nella PRIMA SERIE *close focus* sulla ghiera dei diaframmi.

Il numero di matricola ha caratteri più grandi e lo spazio tra un numero e un altro è assottigliato.

Non è presente sull'anello frontale, come nella PRIMA SERIE *close focus*, l'indicazione "LENS MADE IN CANADA".



Il cerchio, con le incisioni delle scritte identificative e del numero di matricola, è completamente addossata alla filettatura per il filtro. L'area conica e l'angolazione della superficie nero opaca a scalini, a ridosso della lente frontale, è maggiore, tanto che gli anelli concentrici sono 6.



La parte opposta alla incisione della profondità di campo - dalla semisfera rossa al numero "21" in giallo - è finemente zigrinata senza soluzione di continuità. Rispetto alla PRIMA SERIE la camma di messa a fuoco è in nudo ottone e rimane nera sulla superficie interna ed esterna della stessa camma.

La scritta "LENS MADE IN CANADA" è, rispetto alla PRIMA SERIE, incisa sulla ghiera dei diaframmi.



Il paraluce, stesso codice, 12537, ma rispetto alla PRIMA SERIE *close focus* è quadrato e più ampio.



Il paraluce pur avendo lo stesso codice della prima versione, ha due fessure, su due angoli adiacenti, per migliorare la visione attraverso il mirino della Leica-M.

L'imballo costituito da un cartone più rigido, rispetto alla prima versione, è anche rettangolare e più basso, rispetto al precedente.

TERZA SERIE *close focus*.

La TERZA SERIE *close focus*, è solo una produzione di nicchia, all'interno della produzione ordinaria di 21/2.8 70cm che è appena iniziata, anno 1982.



Il cerchio, con le incisioni delle scritte identificative e del numero di matricola è distanziato dal bordo, dove c'è la filettatura per il filtro. Gli anelli concentrici a scalini sono 5. Questi due dettagli saranno lo standard costruttivo, per i pochi 40cm ancora prodotti ma soprattutto per tutti gli altri 21 f/2.8 che metteranno a fuoco a 70cm.



Anche nella TERZA SERIE 40cm, la parte opposta alla incisione della profondità di campo - dalla semisfera rossa al numero "21" in giallo - è finemente zigrinata senza soluzione di continuità.

La scritta "LENS MADE IN CANADA" è incisa sulla ghiera dei diaframmi.



Nei comuni esemplari 70cm, la parte finemente zigrinata si interrompe e sulla superficie liscia vi è incisa la dicitura "LENS MADE IN CANADA".



L'aletta in plastica di messa a fuoco è del tipo ad arco, divenuto nel frattempo standard pure sul 35/2, 28/2.8, 50/2.



Le caratteristiche del paraluce dedicato, rimangono invariate, con le due fessure nei due angoli in alto adiacenti.

QUARTA SERIE *close focus*.

Questa serie è nella pratica una contraddizione in termini. La foggia del barilotto è quella che comparirà, tre anni dopo, dal numero di matricola 3.363.300, quindi 1985, quando oramai i 21 f/2.8 *close focus* saranno solo un lontano ricordo. L'ho definita QUARTA SERIE *close focus*, anche se non è una SERIE, bensì una cifra di alcuni esemplari.

Il numero di matricola di questo obiettivo, è persino antecedente a quello dell'esemplare della TERZA SERIE *close focus*, sopra mostrato. Indubbiamente appartiene allo stesso lotto costruttivo, anno 1982, della TERZA SERIE *close focus*, addirittura di poche decine di numeri antecedente all'esemplare che ho sopra descritto. Nella veste esterna del barilotto, è un obiettivo che è ancora di là da venire, anno 1985. Probabile esempio di pre-produzione con tre anni d'anticipo. Non è materia nuova, questo genere di particolarismi e differenziazioni all'interno del panorama produttivo storico Leitz. Si dimostra piuttosto come la società Leitz fosse un sapiente commisto dinamico tra una manifattura artigianale e una industriale. Nulla a che vedere con il monotono e ripetitivo incedere della attuale, ordinaria e generalizzata produzione industriale, agli antipodi dalla brulicante inventiva e flessibile creatività Leitz; in continua concorrenza... con se stessa.



Peccato che questa QUARTA SERIE *close focus*, sulla ultima e definitiva veste del 21 f/2.8, non sia divenuta, con i suoi 40cm di messa a fuoco minima, la specifica tecnica standard di questo splendido obiettivo Leitz.



Se non si vedesse il riferimento della messa a fuoco minima su 0.4m ed in giallo il corrispettivo 16", in pollici, si stenterebbe a credere circa la genuinità di questo esemplare.



Il cerchio, con le scritte identificative e il numero di matricola, come nella precedente serie, è distanziato dal bordo, dove c'è la filettatura per il filtro. Gli anelli concentrici a scalini sono 5.



Spariti i due perni, ad ore 6 e ad ore 12, per l'aggancio del paraluce codice, 12537. Sono presenti due linguette, appena accennate, ad ore 9 e ad ore 3. Questo rappresenterà il nuovo standard per il 21 f/2.8 che entrerà però sul mercato tre anni dopo, nel 1985, a partire dal numero di matricola 3.363.300.



Ulteriore conferma.

La parte opposta alla incisione della profondità di campo - dalla semisfera rossa al numero "21" in giallo - è finemente zigrinata senza soluzione di continuità. Anche in questo singolare quanto suggestivo esemplare, la scritta "LENS MADE IN CANADA" è incisa sulla ghiera dei diaframmi.



Altra immagine, con i dettagli concomitanti, che sgombra qualsiasi dubbio sulla assoluta primogenitura Leitz dell'esemplare, rispetto ad un ipotetico pasticcio di qualche esperto "maneggione". L'aletta di aggancio del paraluce; i numeri 0.4 e 16" della messa a fuoco minima; la parte opposta, alla incisione della profondità di campo, finemente zigrinata senza soluzione di continuità.



Il nuovo paraluce dedicato, codice 12543, con quattro fessure, sui quattro angoli, senza l'obbligo di montaggio in una sola posizione, come nella versione precedente. È possibile montare il paraluce sull'obiettivo al contrario, per riporlo insieme all'obiettivo, quando non utilizzato, favorendo così un ingombro ridotto, tenendo il tutto a portata di mano e mantenendo la piena funzione del tappo frontale, codice 14290. Da notare i due pulsanti rettangolari cromati contrapposti, per l'innesto e il disinnesto. Questo paraluce entrerà sul mercato tre anni dopo, nel 1985, divenendo lo standard, per tutta la produzione successiva, fino al 1997.

Giuseppe Ciccarella

LEICA CAMERA AG, Oskar-Barnack-Strasse 11, D-35606 Solms Deutschland, besitzt die folgenden Namen und ihre Marken:

LEICA CAMERA AG, Oskar-Barnack-Strasse 11, D-35606 Solms Deutschland, è proprietaria delle seguenti denominazioni e dei loro marchi registrati:

ABSORBAN, AMPLIVID, ANGULON, AVIODIX, AVIOFORTE, AVIOSEPT, AVIOSEPTIT, AVIODIXIT, AVIONAR, BEH, BIDAL, BIDOX, BIDOXIT, BINDOMAT, BILOM, BILOMIT, BILUSTRA, BIMAX, BIMAXIT, BIMULIORA, BINAR, BINDOMAT, BINOCLE, BINOCT, BINODAL, BINOFORTE, BINOFORTIM, BINOL, BINOLAS, BINOLI, BINOLIT, BINOM, BINOMA, BINOMIA, BINOMAT, BINOMIA, BINOMINIA, BINOMINIOS, BINOMINOS, BINOPLASTICO, BINOSPO, BINOT, BINOTOUR, BINOTRIX, BINOVISTA, BINOXYD, BINOZE, BINOZITO, BINUX, BINUXIT, BIOCT, BIOCTIT, BISEXIT, BITUR, BIZWE, CAMPAR, CAMPARIT, CAMPOFORT, CAMPOFORTIT, CAMPOMAR, CAMPOMARIT, CINEGON, CINOVID, CLASSIMAT, COLORPLAN, COMO, CORREFOT, CURTAGON, DECIMAR, DECIMARIT, DIMAR, DIMARON, DYGON, E. LEITZ CANADA LTD, E. LEITZ INC., E. LEITZ PORTUGAL, E. LEITZ WETZLAR, ELCAN, ELCOVISION, ELMAR, ELMARIT, ELMARON, ELMAX, ELOXAL, FADOMAT, FOCOMAT, FOCORAPID, FOCOSLIDE, FOCOTAR, FOREST, FORESTON, FORESTONA, FORSTA, GALILE, GALILEOS, HEKTOR, ILLUMITRAN, KINO, LEICA, LEICAFLEX, LEICAMETER, LEICA PORTUGAL, LEICAVIT, LEICINA, LEITZ, MARDOCE, MARINODOCE, MARSEPT, MARSEPTIT, MARDIX, MARDIXIT, MAROCTO, MAROCTIT, MILAR, NOCTILUX, OBERON, OPTIVARON, OROTHOLUX, PANPHOT, PERFLEKTOMETER, PHOTAR, PRADOLUX, PRADOVIT, REPROVIT, SIMPLEX, STEMAR, SUMMAR, SUMMAREX, SUMMARIT, SUMMARON, SUMMICRON, SUMMITAR, SUMMILUX, TELEVIT, TELYT, THAMBAR, TERICAN, TRINOVID, VARIOCONTRAST, VISOFLEX, XENON



Distributore ufficiale
Leica per l'Italia:
POLYPHOTO S.p.A.
Via Cesare Pavese
11/13 20090 Opera-
Zerbo (MI)